

sale della comunità. Una giornata di formazione «Il cineforum: un'azione comunicativa e pastorale»

Sabato 20 ottobre, presso la Galleria San Fedele (via Hoeppli, 3 - Milano), a partire dalle 9.30, si terrà una giornata di formazione per le Sale della Comunità, promossa dall'Acc di Milano e dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano, sul tema «Il cineforum: un'azione comunicativa e pastorale». Dopo l'accoglienza e i saluti introduttivi da parte di don Davide Milani, responsabile dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano e dell'Acc Milano, e di padre Andrea Dall'Asta, gesuita e direttore della Galleria San Fedele, seguiranno le relazioni su «Il

L'appuntamento del 20 ottobre alla Galleria San Fedele è promosso da Acc e Ufficio Comunicazioni sociali

cineforum come azione pastorale nella Sala della comunità», con don Gianluca Bernardini, collaboratore dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano, e su «Leggere un film: l'indispensabile per la Diocesi di Milano e dell'Acc Milano», con Alberto Bourloul, dell'Università Cattolica di Milano. Dopo una breve pausa ci sarà spazio

per il racconto di iniziative concrete vissute da due animatori di cineforum, Claudio Villa e Giulio Martini, su «Il cineforum come azione comunicativa: l'essenziale in un'esperienza». La giornata terminerà con i saluti e la comunicazione di alcune informazioni, da parte di Angelo Chirico, direttore di Iti Cinema. Per informazioni e iscrizioni: Iti - Settore Sale della Comunità (tel. 02.67151646; e-mail: cinema@chiesadimilano.it. Occorre specificare nominativo dei partecipanti e Sala della comunità/parrocchia di appartenenza. Iscrizione gratuita fino a esaurimento posti (massimo 70 persone).

il film della settimana. «Tutti i santi giorni», con la forza dell'amore un nuovo punto di partenza verso un futuro fatto di speranza

DI GIANLUCA BERNARDINI

«**U**na storia romantica, buffa e triste, raccontata con la semplicità di una fiaba, ma con un impianto sociologico realistico»: così definisce la sua ultima opera Paolo Virzì. Dopo il successo di «La prima cosa bella», per non parlare di «Ovosodo» o «Caterina va in città», «Tutti i santi giorni» è uscito questa settimana nelle sale. Liberamente tratto dal libro «La generazione» di Simone Lenzi (leader dei Virginiani Miller di cui la canzone omonima del film) il plot narra la storia di Guido (il bravissimo e originale Luca Marinelli de «La solitudine dei numeri primi») e Antonia (l'esordiente Thomy, vera cantante scoperta in rete) completamente diversi e innamorati. Lui colto, raffinato, portiere di notte in un albergo, con nel cassetto una laurea sui protonomartiri cristiani (dice molto il suo originalissimo «buongiorno»); lei cantante «in erba», da un passato piuttosto «borderline», costretta a mantenersi lavorando presso un'agenzia di autonoleggio. Antonia e Guido



(lui ricorda molto Burt di «American Life») vivono insieme da 6 anni ad Acilia (frazione di Roma, ndr) e coltivano il desiderio di un bimbo che purtroppo non arriva. Soffrono per questo e fanno di tutto per ottenerlo. Passano così attraverso quelle «prove» (descritte nella loro assurda e cinica drammaticità) che conoscono molto bene le «giovani coppie» che si confrontano con il tema della «non gravidanza». Si arrabbiano, piangono, sorridono, si disperano, si interrogano, si separano e si ritrovano i nostri protagonisti, ma soprattutto si amano. È questa la forza del film (bellissima la figura di Guido, di cui comprendiamo il frutto maturo della sua umana e religiosa educazione) che sa entrare dentro la storia odierna, senza falsi moralismi e sa far percepire che la forza dell'amore paga e arriva ad appagare chi si ama veramente e nonostante tutto. Le scene finali, volute fortemente dal regista, ne sono la prova: la celebrazione di una «festa» che rimanda alle origini e apre fortunatamente, come un nuovo punto di partenza, a un futuro fatto di speranza.

Monsignor Renato Corti, suo Vicario generale, ricorda tanti momenti vissuti insieme all'arcivescovo emerito. Una testimonianza commossa e riconoscente

Martini, il desiderio di fare spazio a Gesù

DI RENATO CORTI *

In questi giorni numerose persone mi hanno telefonato per farmi le condoglianze, come se il card. Martini fosse un mio familiare. La cosa mi ha un po' sorpreso, ma l'ho gradita perché è la verità. Undici anni di vita comune in senso pieno - dalla preghiera alle questioni del governo pastorale, alla tavola, agli imprevisti e le urgenze talvolta gravi - costituiscono un'esperienza indelebile. Per me è stata sicuramente arricchente e spero an-

che per l'Arcivescovo gli è stata di qualche utilità. Se risalgo più indietro, all'inizio degli anni Settanta l'incontro con il padre Martini è avvenuto durante un corso di Esercizi spirituali offerto ai preti giovani della Diocesi di Milano. La meditazione sul Vangelo di Marco mi lasciò stupito e mi toccò veramente il cuore. La sera dell'ultimo giorno, sotto un cielo stellato di agosto e guardando dall'Eremo san Salvatore la sottostante città di Erba con tutte le sue luci, ricevetti la grazia di avvertire acutamente

che il Vangelo è veramente un vino forte e buono. Chissà quante persone, oltre a me, hanno fatto la medesima scoperta seguendo la sua *lectio divina*, tanto semplice quanto interrogante. Venni consacrato Vescovo da lui nella veglia di Pentecoste 1981 nella basilica di sant'Ambrogio. Mi ero preparato meditando la «Regola pastorale» di san Gregorio Magno nella sede dei Padri di Rho, dove mi trovo ora. L'arcivescovo Martini aveva ricavato il suo motto episcopale proprio da quel testo. Fece una scelta molto impegnati-

va: «Pro veritate adversa diligere», e cioè amare anche le avversità per amore della verità. Credo che abbia dovuto frequentemente richiamare quel proposito. Non sono infatti mancate, fino ad oggi, le avversità. Ciò non fa ombra al fatto che è stato anche molto amato. Dai giovani, per esempio. Ma anche dai sacerdoti, che lo riconoscevano come punto di riferimento e come ispirazione vivente. E poi è stato ascoltato e venerato da parte di tanta gente che gli incontrava soprattutto nelle visite pastorale. La sua figura aristocratica poteva un poco intimidire. La realtà era invece quella di un uomo semplice, umile, dedito senza risparmio al popolo che gli era stato affidato. Anche i cosiddetti lontani lo sentivano vicino. C'è qualche momento emblematico che ho vissuto come collaboratore dell'arcivescovo Martini. Penso, a un intenso e vigoroso convegno intitolato «Farsi prossimi» che si tenne ad Assago. Esso non finì quando si chiusero i lavori. Divenne providenzialmente duraturo affinché la Diocesi assumesse il volto della prossimità. Penso anche all'esperienza detta «Assemblea di Siche» rivolta ai giovani. Ancora adesso mi capita di incontrare giovani di allora (anni '80) che mi dicono: «Io sono uno dei giovani di Siche». Potrei ricordare altri numerosi esempi di esperienze che ritengo molto valide. Ma quel che mi preme dire è che la partecipazione a tali incontri non si riduceva semplicemente a fare il pro-

prio dovere o a dare un segnale di presenza, dopo di che tutto ritornava come prima. Si trattava infatti di un coinvolgimento appassionato e gioioso. Si respirava. Si maturavano delle scelte. Si diceva, da parte di giovani e adulti: «Questa è una strada buona per me». In questi ultimi mesi ho avuto qualche rara occasione di incontrarlo. Constatavo che era veramente entrato in quella stagione nella quale si deve mendicare, facendo un'esperienza vera di povertà. Mi venivano alla mente le parole di Gesù dette a Pietro: «Quando eri giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove vuoi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». L'ultima volta che l'ho visto, al termine del colloquio volevo salutarlo stando in piedi. Mi ha teso le braccia e l'ho aiutato ad alzarsi dalla poltrona. Nel suo intimo non c'era tristezza. Il silenzio non gli faceva paura. Diceva invece: «Mi vado chiedendo cosa voglia dirmi il Signore con queste difficoltà di salute che da un lato sto combattendo, dall'altro sto accettando. Sto ancora viaggiando e, come in ogni viaggio vedo e sperimento cose nuove. Sento che si tratta di una condizione che apre a orizzonti misteriosi. Mi sto esaminando sul Vangelo e mi incolpo sulle mie non autenticità alla Parola di Dio». Concludeva dicendo che «si sentiva chiamato a un continuo svuotamento di se stesso per fare spazio a Gesù».

*vescovo emerito di Novara

il 17 ottobre alle 10

Il Cardinale e il lavoro, dibattito alla Cisl

Mercoledì 17 ottobre alle 10, presso la sede Cisl di Milano (via Tadino 23), incontro su «Il cardinale Martini, le fabbriche, il lavoro oggi». Il sindacato «bianco» vuole ricordare così l'Arcivescovo emerito e la sua vicinanza al mondo del lavoro negli anni di episcopato. In programma testimonianze di don Raffaello Gecone, responsabile della Pastorale del lavoro della Diocesi di Milano dal 1995 al 2010, e di Giuseppe Mansolillo, della segreteria Fim Milano su «L'esperienza Lares e Metalli Preziosi: valori e solidarietà oltre la vertenza». Seguirà la tavola rotonda con interventi di don Walter Magnoni, responsabile Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi di Milano; Paolo Petracca, presidente Acli Milano; Alberto Cazzulani, presidente Coopintercove Milano; Francesco Nava, presidente Ucid Milano; Danilo Salvagni, segretario generale Cisl Milano.



Il cardinale Martini e monsignor Renato Corti all'Assemblea di Siche al Palalido nel maggio 1989

Inediti sul discernimento vocazionale

Uscirà nei prossimi giorni «Come fuoco ardente. Le grandi tensioni del cuore» (Centro Ambrosiano, 304 pagine, 19,90 euro) di Carlo Maria Martini. Il volume, che raccoglie i testi inediti, è secondo di un «trattico» di pubblicazioni del Seminario di Milano pensate «per onorare anniversari significativi, legati alla sua persona» e che ora diventa occasione per iniziare raccogliermi l'eredità. Gli interventi che il cardinal Martini aveva rivolto alle comunità del Seminario sul tema del discernimento vocazionale, sono oggi accompagnati da alcuni studi di docenti che li inquadrano dal punto di vista storico e ne sottolineano i tratti spirituali e psico-pedagogici. Il volume può aiutare anche i giovani e le ragazze che oggi sono alla ricerca della volontà di Dio nella loro vita. «Martini - si legge nell'introduzione - ci appare più come un padre che come maestro: consiglia e aiuta a comprendere, con saggezza e umorismo su di sé, senza presunzione alcuna. La sua proposta non teme di calarsi nel concreto, con l'indicazione di piccoli passi».

in dialogo/1

«Questa è la nostra fede»

A un mese dalla scomparsa del cardinale Martini - «Il Signore! Questa è la nostra fede» (In Dialogo, 12 pagine, 10,50 euro) l'editore ripropone in una nuova veste grafica alcune meditazioni che l'Arcivescovo emerito aveva rivolto ai diciottenni della Diocesi. Martini commentando alcune pagine del Vangelo di Giovanni (capitolo 21) cerca di rispondere alle domande più profonde dell'esistenza: che cosa cerco? Che cosa desidero? Che cosa voglio fare della mia vita? Un percorso affascinante in cui Martini mette al centro la domanda rivolta da Gesù a Pietro: «Mi ami tu?». Ancora una volta il cardinal Martini si pone come maestro di vita spirituale.



in dialogo/2

«La promessa della felicità»

In «Beati voi! La promessa della felicità» (In dialogo, 96 pagine, 9,80 euro) Carlo Maria Martini commenta una delle pagine più note del Vangelo di Matteo (capitolo 5): il brano delle beatitudini. Attraverso un percorso esegetico e spirituale, il Cardinale vuole condurre il lettore, adulto e giovane, a sondare i misteri della «sublime scienza di Gesù», fino a conoscere il cuore di Cristo e aderire sempre più alla sua vita. Il lettore è così accompagnato a rinnovare l'adesione al Signore, tornando alle radici della propria fede. Il testo ripercorre sei delle nove beatitudini evangeliche e offre punti di approfondimento per proseguire personalmente nella meditazione.

